

Un «Medioevo mediterraneo» culla di civiltà

16 LA VOCE IL TEMPO

CULTURA

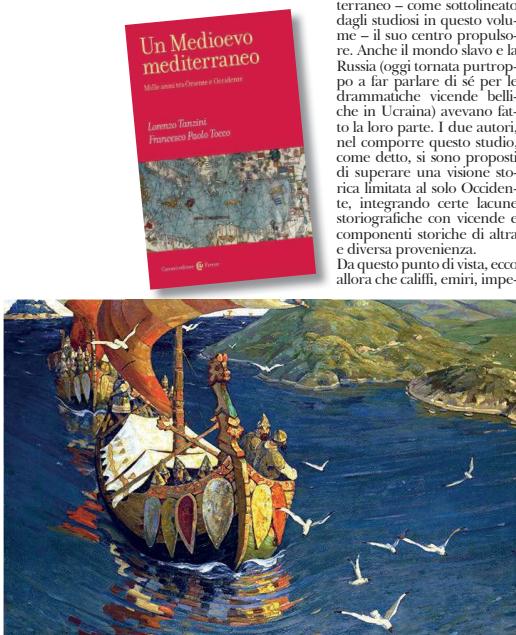
DOMENICA, 26 GIUGNO 2022

SAGGIO – LE SPONDE DEL MARE NOSTRUM DA PROSPETTIVA EURO-AFRO-ASIATICA

Un «Medioevo mediterraneo» culla di civiltà

Il Mediterraneo è ormai da tempo un oggetto di grande rilievo per la cultura storiografica, già a partire dal grande classico di Fernand Braudel (*Il Medioevo*, ndr). In tempi più recenti riletture e suggestioni letterarie hanno enfatizzato le possibilità di riflessione su un grande spazio marittimo le cui sponde condividono alcuni elementi, culturali e materiali, in grado di costruire una storia generale. L'idea da cui nasce questo volume è quella di tradurre simili suggestioni in un'impostazione che, pur tenendo presente lo sguardo 'continentale', di fatto consolidatosi alla base della grande maggioranza delle letture del periodo, ormai quasi esclusivamente manualistiche, ponga il proprio baricentro tra le civiltà delle sponde mediterranee». Con questa premessa ben chiara, due docenti di Storia Medievale presso l'Università di Cagliari e Messina, Lorenzo Tanzini e Francesco Paolo Tocco, specialisti di questo specifico periodo storico (soprattutto per quanto riguarda le istituzioni, le società e i risvolti politici, culturali, religiosi ed economici dell'area europea, nord-africana e mediorientale), hanno intrapreso con passione e metodo, in *«Un Medioevo mediterraneo. Mille anni tra Oriente e Occidente»* (Carocci, pp. 464, euro 39), uno studio storico molto puntuale, che ha inteso concentrarsi sul Medioevo da una prospettiva esclusivamente mediterranea.

«La scelta del baricentro mediterraneo» si spiega anche come approccio d'indagine storica, che si propone di partire da una sola specifica area geografica, «incentrata sul Mediterraneo», per dare conto delle molteplici «interconnessioni delle civiltà medievali», partite dal *Mare Nostrum* o da lì hanno coinvolto solcando e accostandosi, per poi disperdersi lungo dieci secoli di Storia, dal V al XV secolo, che rispecchiano nella loro interezza un «Medioevo continentale», evitando pertanto di porre ai margini «arcei, popoli e culture» interessate o vicine al Mediterraneo. Le quali si sono rivelate gli effettivi motori propulsori di una civiltà europea che si è venuta plasmando e imponendosi dall'età tardoantica fino al Rinascimento. I due autori, avvalendosi di un metodo di ricerca scientifica basata sulle più recenti scoperte storiche, e non rinunciando a una narrazione accattivante pur seguendo uno stile manualistico, sono dunque riusciti a impostare un discorso sul Medioevo, rivisitato dalle sponde del Mediterraneo, nel quale hanno inquadrato in modo inclusivo una visione e una prospettiva non più solo continentale, ma euro-afro-asiatica. Individuando, inoltre, quelle direttive storiche, ancora attuali, che forniscono oggi materia di riflessione geopolitica, nelle migrazioni,



Gli autori Tanzini e Tocco: una sola, specifica area geografica per dare conto delle molteplici, sfaccettate «interconnessioni» culturali

per esempio, come «motore di storia globale», o nei «rapporti tra potenze», come l'impero germanico, i sovrani francesi, i monarchi iberici, il mondo bizantino, il papato, i comuni, le città marinare, i turchi ottomani, che interagendo e sovrapponendosi tra loro, hanno delineato i contorni marcati di uno spazio quale «comune denominatore» di fattori ed eventi rilevanti e significativi per la Storia a noi vicina.

Questo saggio, dunque, si presenta come un utilissimo manuale di studio, un necessario strumento di lettura per cogliere aspetti e risvolti medievali sfuggiti forse a una certa storiografia, che aveva posto un po' trascurato ciò che era successo tra V e XV secolo tra le coste bagnate dal Mediterraneo, da cui si sono poi originate strategie politiche, iniziative commerciali, orientamenti culturali, scelte religiose e impianti socio-economici assai importanti durante tutto il periodo, e che avevano trasformato l'Europa intera. Tale «teatro di una millenaria trasformazione dell'eredità romana, elaborata in modi diversi e complementari dall'Occidente latino-germanico, dall'Impero bizantino, dall'Oriente islamico», ha avuto nel Medi-

terraneo – come sottolineato dagli studiosi in questo volume – il suo centro propulsore. Anche il mondo slavo e la Russia (oggi tornata purtroppo a far parlare di sé per le drammatiche vicende belliche in Ucraina) avevano fatto la loro parte. I due autori, nel comporre questo studio, come detto, si sono proposti di superare una visione storica limitata al solo Occidente, integrando certe lacune storiografiche con vicende e componenti storiche di altra e diversa provenienza.

Da questo punto di vista, ecco allora che califfi, emiri, impe-

ratori, principi, papi, sultani, mercanti, studiosi, crociati, frati, pellegrini hanno fatto riemergere dai loro, intricati storici, durati dieci secoli, un'interpretazione del Medioevo che non può più prescindere dal Mediterraneo. Il *Mare Nostrum*, in questa pubblicazione, diventa il grande «catino» geografico imprescindibile e irrinunciabile, dove diversi fattori di molteplici civiltà locali e più esterne hanno contribuito, in modo attivo, a costruire istituzioni, traffici, modi di pensare, che poi daranno vita all'Europa dell'età moderna e contemporanea. Infine, non si può non dare merito agli autori, che, con questo loro saggio, hanno abbandonato l'idea di un Medioevo soltanto latino-germanico, e hanno affrontato e dato rilievo, partendo dal Mediterraneo, a una visione della storia che includeesse altri attori, per nulla marginali. L'Occidente cristiano, infatti, secondo il parere dei due studiosi, come dimostrano i tanti documenti, i materiali, le fonti e le testimonianze storiche riportate nel libro, non può essere raccontato senza escludere o inserire altre civiltà e realtà politiche, che hanno visitato l'Europa e si sono intrecciate con essa.

Nicola DI MAURO

SICUREZZA – PARLA IL COMANDANTE TODESCO

Telecamere: le risposte alle richieste dei cittadini

Ritorna l'estate e si ritorna a parlare di furti negli appartamenti e di lotta per prevenirli. Le telecamere diffuse sul territorio sono davvero efficaci? Lo abbiamo domandato al comandante Gianfranco Todesco, responsabile del polo tecnologico del corpo di polizia locale di Torino, una lunga carriera in ambito investigativo e un'ampia conoscenza delle problematiche dei crimini sulla Rete. Rischi legati alla violazione della privacy e benefici in sicurezza ci compensano?

Perché si invocano più



telecamere?

Premetto che il mio approccio è da «tecnico della sicurezza urbana» e quindi al di fuori di posizionamenti, perché la sicurezza è un bene collettivo. Sulla scorta della mia esperienza le telecamere pubbliche devono essere valutate rispetto ai bisogni reali di sicurezza e le telecamere sono solo uno e non l'«unico» tra i molti strumenti per la sicurezza urbana di una città, e di norma il loro numero e utilizzo va valutato in concreto rispetto ad un bilanciamento delle azioni e mai «in astratto». Il bisogno di sicurezza e la «percezione di insicurezza» fanno sì che vengano richieste dai cittadini soluzioni a breve rispetto ai problemi da loro lamentati e che perdurano nel tempo, mentre la sicurezza integrata, ovvero un insieme multidisciplinare di azioni più complesse, ma anche più efficaci, ha bisogno di tempi un po' più lunghi per poter si vedere i suoi effetti, quindi le telecamere, più veloci da installare rispetto ad azioni di medio periodo, assolvono nell'immaginario collettivo, al compito del presidio di sicurezza più semplice, veloce e visibile, grazie al quale quella certa area verrà liberata dal crimine. Per questo motivo vengono largamente richieste.

Quanti incidenti effettivamente in prevenzione e risoluzione dei casi?

Sul ruolo di prevenzione delle telecamere rispetto ai crimini non ho dati al riguardo. Rispetto a qualche fenomeno da noi monitorato, ad esempio lo spaccio, posso dire empiricamente e sulla base dell'esperienza che più che preventire spostano un po' più in là il fenomeno stesso, e quindi di fatto non lo prevengono. Viceversa per le indagini e la risoluzione processuale dei casi è una tecnologia fondamentale: per qualsiasi evento criminoso, dallo scippo alla rapina, dall'omicidio stradale con fuga all'omicidio, si parte prima dalla narrazione delle vittime e dei testimoni, poi le forze di polizia acquisiscono sempre video riprese pubbliche e private per avere un 'punto di partenza'

sia sotto il profilo dell'utilizzo processuale della fonte di prova «digitale». Ricordiamoci sempre che le riprese delle telecamere in ambito investigativo e processuale sono fonti di «prova digitale» e il mancato rispetto di norme esistenti vanificherebbe il

loro utilizzo processuale. Parlerò invece di «diritti digitali dei cittadini», che è un termine più ampio, e questo è un tema molto importante: non tanto per la telecamera in sé, ma rispetto al «numero» che deve essere proporzionale al bisogno reale, ma soprattutto rispetto alle tecnologie ad algorithmi che si possono installare a bordo telecamera e/o server, compresa la cd Artificial Intelligence. Su questo direi che è fondamentale avere la massima trasparenza e condivisione con i cittadini e le associazioni e attivare un co-design dal basso, poiché queste tecnologie sono molto impattanti sui «diritti digitali dei cittadini». L'approccio deve essere, oltre che etico, anche condiviso con la comunità e poi terminare con la validazione «preventiva» del Garante della privacy. Ad esempio i Garanti europei hanno escluso l'utilizzo del riconoscimento facciale in real time, l'utilizzo di dati biometrici, etc. Infine non trascurare gli aspetti di cyber security, poiché i dati dei nostri cittadini non solo vanno gestiti nel rispetto dei «diritti digitali» degli stessi, ma vanno anche e soprattutto garantiti dal «fatto» dei dati da parte di soggetti terzi.

Che fine fanno i filmati?

Ad oggi i flussi video sono criptati e restano sui sistemi della città per sette giorni e poi vengono automaticamente cancellati. Nell'ambito dei sette giorni di permanenza sui sistemi, possono essere estratti ed acquisiti, ovvero «trattati» esclusivamente per motivi collegati ad un fatto reato, e per essere trasmessi all'autorità giudiziaria, e solo le forze di polizia stratali e locali vi possono accedere ed al solo fine sopra indicato. A questa tipologia di trattamento si affiancano le postazioni per il contrasto all'illecito smaltimento dei rifiuti: sono circa sette postazioni attive al momento, i cui flussi video possono essere acquisiti e trattati dal personale autorizzato, unicamente per il contrasto ai reati ambientali e per il contrasto agli illeciti amministrativi in ambito ambientale.

Gian Luca CARREGA